

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Domenica 30 ottobre 2011

p. 4

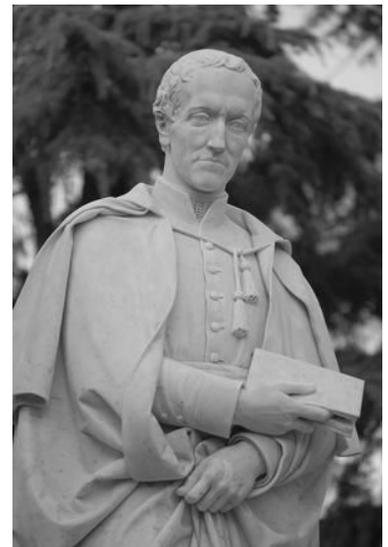
A COLLOQUIO CON SAMUELE FRANCESCO TADINI CHE HA CURATO UNA NUOVA EDIZIONE DELLA «TEOSOFIA» DI ANTONIO ROSMINI

Cibo solido per palati fini

La sua metafisica ha attinto al pensiero antico ma ha avuto il coraggio di confrontarsi con le grandi speculazioni della modernità

DI ROBERTO CUTAIA

«Percorrendo pensoso questa via Antonio Rosmini concepiva l'Idea dell'Essere base dell'alto suo sistema filosofico». Questa scritta compare in via Terra a Rovereto (Trento) città natale del beato Rosmini. Da quel giorno il giovane per tutta la vita dedicò ogni sforzo per compendiare il grande «Sistema della Verità» la *Teosofia*, ovvero la «*Summa* del pensiero cristiano pilastro metafisico della cristianità». Il 2 novembre uscirà nella collana «Il pensiero occidentale» diretta da Giovanni Reale, una nuova edizione della *Teosofia*, (la quarta in ordine cronologico dalla prima del 1853-1874) a cura di Samuele Francesco Tadini dal titolo: *Antonio Rosmini. Teosofia* (Milano. Bompiani, 2011, pagine 2.544, euro 50). Ce ne parla in anteprima il curatore, un vero «sherpa» del pensiero rosminiano, autore di una corposa introduzione di duecento pagine.



Rosmini scrivendo il Nuovo Saggio sull'origine delle idee allora ritenne: «dar latte agli uomini che non sono capaci oggidì di solido cibo». La *Teosofia* oggi è il cibo solido?

La *Teosofia* è cibo solido, ma è cibo per palati fini. Saperla gustare significa essere in grado di coglierne, oltre che la profondità anche l'equilibrio teoretico. Il cibo è solido perché il cuore di esso è l'insieme dei valori dello spirito umano in ordine al grande tema dell'Essere.

La composizione della *Teosofia* comincia il 14 aprile del 1846. Ma l'opera non fu concepita fin dalla giovinezza?

Rosmini ha sempre pensato, sin da giovane, alla necessità di una grandiosa opera in grado di fare chiarezza sulle questioni dell'ontologia e della metafisica, ma si era reso conto che essa avrebbe trovato adeguato compimento solo dopo la tematizzazione e la soluzione dei problemi concernenti quella che chiama «filosofia regressiva».

Nell'introduzione alla *Teosofia* lei dice che «la lettura dovrà essere sorretta da un adeguato "co-

raggio metafisico"». Si tratta di un'opera per pochi eletti?

Il «coraggio metafisico» è il coraggio che possiede il filosofo quando, libero da ogni forma di pregiudizio, tenta di spingere la propria ricerca razionale così in profondità da cogliere le relazioni fra l'idealità, la realtà e la moralità.

Come si struttura la *Teosofia* rosminiana

Del voluminoso progetto originale resta ciò che ho definito un «grande frammento», per quanto colossale appaia ai nostri occhi, che è strutturalmente pensabile come diviso almeno in due parti. Se, volessimo considerarne la divisione da un punto di vista teoretico la *Teosofia* risulterebbe tripartita in dottrina dell'Ente in universale, dottrina dell'Ente infinito e dottrina dell'Ente finito.

Come si potrebbe definire la peculiarità metafisica della *Teosofia*?

Come ha affermato Morando la *Teosofia* è «trattato intorno al pensiero e alla cognizione creatrice di Dio, per quanto noi ragionando ne possiamo ne possiamo conoscere». La metafisica di Rosmini ha assorbito in se stessa tutto il valore della classicità del pensiero metafisico antico di Platone e Aristotele, ha proseguito nella tradizione cristiana, rinnovandone lo spirito nella modernità, mettendosi alla scuola di Agostino e di Tommaso. Ha avuto il coraggio di confrontarsi con le grandi speculazioni della modernità, da Kant a Hegel, individuandone il valore e riconoscendone, in pari tempo, i limiti e i pericoli.

Sull'Idea, Rosmini scriverà, che l'uomo intuisce per natura l'essere iniziale. Che cosa significa?

Rosmini capì che la modernità non avrebbe più accettato il sistema medievale delle *quaestiones*, né tanto meno un discorso filosofico che partisse da Dio per giungere a una trattazione sull'uomo. Così, accettando la sfida del tempo, decise anch'egli di partire dall'uomo facendo per così dire, il percorso inverso. Partire da Dio per arrivare all'uomo, o partire dall'uomo per arrivare a Dio; in realtà è l'unica via che deve essere percorsa in entrambi i sensi senza confondere la ragione con la fede o la metafisica con la Rivelazione, ma considerando, anzitutto, quell'elemento divino presente nell'uomo che, pur non essendo Dio - altrimenti non si uscirebbe dal panteismo e dall'ontologismo - è quello stesso *lumen* che strappa l'assenso dell'uomo di fronte alla Verità.

Fuori da un'ottica trascendente, sarebbe vano parlare di ragione e fede?

Anche lo scienziato più scienziato, cioè fiducioso a tal punto nella scienza da farne religione, ha fede. Sulla scorta degli insegnamenti rosminiani, ritengo di poter affermare che molto spesso si crede di non credere. La fede è prima di tutto esperienza, non è teoria. Ritengo, quindi, che al di fuori della fede e della ragione (*fides et ratio*, non *aut fides aut ratio*), esistano solo vaghe opinioni, figlie di una sensibilità soggettivista, qualunquista - magari fantasiosa e certamente di moda - prospettanti un'alternativa esistenziale che si concretizza nell'effimero.

Rosmini nella sua opera adopera il termine «Dio» 383 volte. Qual è la definizione che ne dà?

La più semplice definizione che troviamo, dal chiaro sapore ontologico, è la seguente: «Iddio è l'essere stesso»; ma quella che però preferisco, da un punto di vista teosofico, è quest'altra: «Dio è l'essere essenziale identico nelle sue tre forme categoriche: ideale, reale, morale».

La peculiarità speculativa di Rosmini si presta a essere colta da posizioni più diverse: dal sensismo al soggettivismo e al razionalismo. Perché?

Perché si tratta di una «metafisica aperta» - non tuttavia eclettica, alla Victor Cousin - ma aperta

di volta in volta ad accogliere le verità che pian piano si scoprono, tenendo fermo il valore dei risultati acquisiti. Le più diverse interpretazioni nascono dal fatto che, proprio in virtù di questa apertura all'essere e al vero, si tenti di piegare il tutto verso soluzioni che, a ben guardare, poi possono pure consonare con l'intero edificio teoretico iniziale. Ciò però è colpa degli interpreti, non dell'autore.

Molti nel corso del tempo, sono stati i tentativi di mantenere sotto il moggio la *Teosofia*. Dopo la beatificazione del 2007, tolto il moggio, la luce cristiana si è arricchita di una nuova fiamma?

Credo proprio di sì. Rosmini, a mio giudizio, potrebbe essere considerato come il Dottore del terzo millennio, del cui contributo - così proficuo nell'ambito della carità intellettuale, temporale e spirituale - solo oggi cominciamo ad assaporare i frutti. Mi piace pensare alla filosofia cristiana come a un edificio in costante costruzione, dove la Provvidenza plasma, quando vi è necessità, colonne solide su cui poggiare le travi che ne sorreggono i molti piani. E Rosmini è certo una di queste colonne portanti.

Potrebbe dunque offrire risposte agli errori e alle vacue divagazioni del pensiero contemporaneo ridotto a «sbornia» psico-sociologica?

Certo può essere vista come una vera e propria proposta alternativa, e di grande valore, a quelle filosofie che mostrano tutti i caratteri tipici di chi ha smarrito una vera e propria teoria del fondamento ma anche a quelle filosofie che non fanno altro che mostrare continuamente il volto triste e irriverente dell'ateismo e dello scientismo, conviene, magari, di dire qualcosa di nuovo o di valore, sebbene ciò non sia.

Con Markus Krienke e altri studiosi europei lei si occupa della quarta fase degli studi interpretativi del pensiero rosminiano. Di cosa si tratta?

Evitando ogni possibile equivoco occorre ribadire che la «quarta fase» degli studi rosminiani non è un club esclusivo, ma è la fase storico-teoretica in cui ci si trova attualmente, in continuità con le fasi precedenti, così come le ha delineate efficacemente più volte Markus Krienke. La *Teosofia* è il testo rosminiano cui gli studiosi del Rosmini Institute dedicano grande attenzione, poiché convinti che si possa rispondere affermativamente alla seguente domanda: «E possibile una metafisica dopo Hegel?».

Per concludere, si può dire che il beato Rosmini con la *Teosofia* abbia fornito «la giusta mappa» per gli uomini del terzo millennio. Perché?

Perché l'uomo del terzo millennio è bisognoso più che mai di riferimenti saldi cui possa poggiarsi per procedere con spirito. L'uomo deve riscoprire l'importanza di un dialogo con Dio, a ogni livello, e la *Teosofia* ha proprio a fondamento ontologico e definitivo Dio stesso, per cui, come ebbe a dire Rosmini, «il centro e la sostanza di tutta la trattazione è sempre la dottrina di Dio».